



## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

Andiamo alla scoperta della geologia di Laconi, e non solo, così come descritta dal Generale Alberto della Marmora nel suo Viaggio in Sardegna- volume terzo – La Geologia del 1857.

I dati riportati sono stati inoltre supportati da alcuni passi tratti dal Volume Primo e dal suo **Itinerario dell'isola della Sardegna** del 1868.

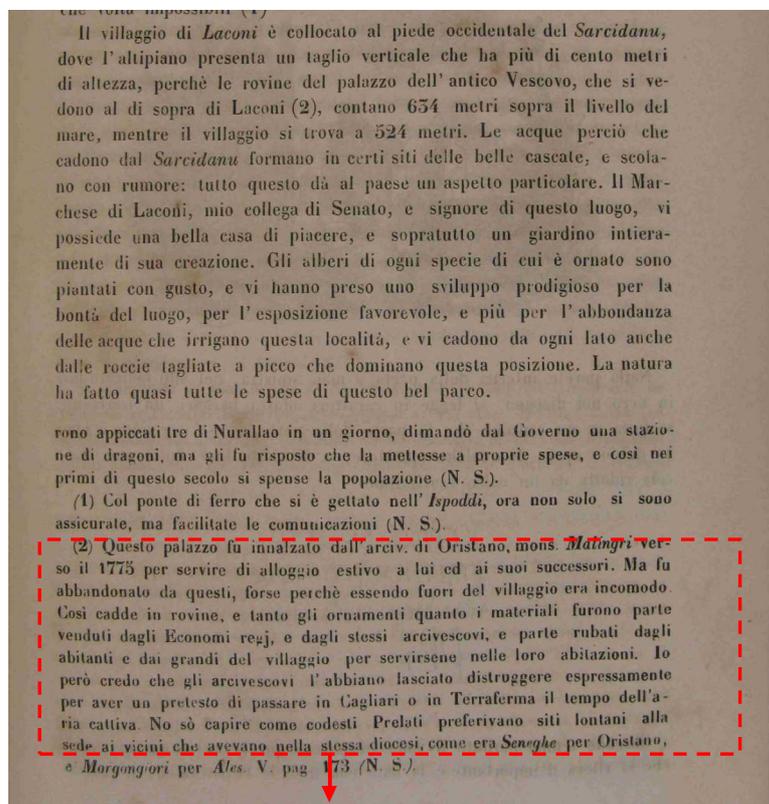
In questa mia nota ho voluto ripercorrere, ricostruire, rivivere i luoghi visitati e studiati dal Generale La Marmora nel suo lungo viaggio in Sardegna, iniziato nel 1819; il Generale ebbe modo di conoscere e descrivere con accurata precisione buona parte del nostro territorio; infatti sono parecchi le citazioni relative ai luoghi e alle rocce presenti.

Lui stesso, in un suo passo, fa comprendere di aver soggiornato nel nostro Paese (nel 1853) e di conoscerlo bene, come testimoniato inoltre nel suo **Itinerario dell'isola della Sardegna** del 1868 (con note del Canonico Giovanni Spano).

Nella sua descrizione del villaggio di Laconi (tratto da **Itinerario dell'isola della Sardegna**) richiama inizialmente *“l'altopiano del Sarcidanu”* che *“presenta un taglio verticale che ha più di cento metri d'altezza”*. Questo richiamo è probabilmente riferito a S'Atza 'e Carradore.

Altro elemento dominante nella sua descrizione è riferito all'acqua, in particolare *“le acque perciò che cadono dal Sarcidanu formano in certi siti delle belle cascate, e scolorano con rumore: tutto questo dà al paese un aspetto particolare.”*

In seguito nella sua citazione al *“Marchese di Laconi, mio collega di Senato, e signore di questo luogo”* e al suo giardino e in seguito al parco (*“la natura ha fatto quasi tutte le spese di questo bel parco”*), fa presupporre che le cascate a cui si riferisce sono sicuramente la Cascata Maggiore e dell'Orma presenti nel Parco Aymerich ed eventualmente alla Cascata di Mulinu.



*“Le rovine del palazzo dell'antico Vescovo”* citate sono quelle presenti nell'area di Palaziu 'e Monsignore, costruito dal Mons. Antonio Romano Malingri morto a Laconi nel 1776.

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

### BREVE EXCURSUS SUL MARCHESE DI LACONI

(fonte <http://aymerich.altervista.org/aymerich2/HOME.html>)

Come riscontrato dalle fonte sopra riportate il Marchese di Laconi, collega di Senato di La Marmora era Don Ignazio V Aymerich, tra l'altro 10° Marchese di Laconi, Signore di Stunnu, Crastu, Lionesu, Riutortu (probabile Riu Mortu – località dell'azienda dell'attuale Marchese di Laconi – da confermare)

PAGINA XIII

**Don Ignazio III Aymerich y Brancifort**, (1735 + 1820) 6° Conte di Villamar e, per eredità della nonna Donna Maria Caterina di Castelvì, 13° Visconte di Sanluri, 8° Marchese di Laconi, Barone di Ploaghe, Signore di Stunnu, Crastu, Lionesu, Riutortu e Montis de Ledda (20). Grande di Spagna di 1ª Classe, Prima Voce dello Stamento Militare, carica inerente al Marchese di Laconi. Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nel 1774 fu delegato dei tre Stamenti per il giuramento di fedeltà per l'avvento al trono del Regno di Sardegna di Vittorio Amedeo III. Gentiluomo di Camera di Sua Maestà Carlo Emanuele IV. Grande di Corona. Si sposò con Donna Maddalena Zatrillas y Manca Guiso dei Marchesi di Villalara, da cui ebbe otto figli, tra cui **Don Ignazio**, Donna Maria Tomasa, andata in sposa a Don Giuseppe Simon Marchese di Samassi, Donna Anna Maria, sposta con il Conte di S. Michele Carlo Rebuffo e Don Francesco.

**Don Ignazio IV Aymerich y Zatrillas**, (1766 + 1827) 7° Conte di Villamar, 14° Visconte di Sanluri, 9° Marchese di Laconi, Barone di Ploaghe, Signore di Stunnu, Crastu, Lionesu, Riutortu e Montis de Ledda. Grande di Spagna di 1ª Classe, Prima Voce dello Stamento Militare. Cavaliere Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (1822). Primo Scudiere di S.A.R. la Duchessa del Genevese e nel 1814 fu Gentiluomo di Camera di Sua Maestà il Re di Sardegna Vittorio Emanuele I. Cavallerizzo d'Onore in 2° di Sua Maestà la Regina. Generale della Cavalleria Miliziana nel 1820.

Sposa il 29 Luglio 1801 Donna Giovanna Ripoll y Nin, dei Marchesi di Neoneli da cui ebbe due figli: **Don Ignazio** e **Donna Cristina** sposata col Generale Carlo De Candia.

**Don Ignazio V Aymerich y Ripoll**, (1808 + 1881) 8° Conte di Villamar, 15° Visconte di Sanluri, 10° Marchese di Laconi, Barone di Ploaghe, Signore di Stunnu, Crastu, Lionesu, Riutortu e Montis de Ledda. Grande di Spagna di 1ª Classe, ultima Prima Voce dello Stamento Militare. Gentiluomo di Camera di Sua Maestà il Re Carlo Alberto.

Il 10 Luglio 1839 gli furono riscattati i feudi di Laconi, Sanluri e Ploaghe per un valore complessivo di 366.315 lire, corrispondente a una rendita di 18.315 lire annue.

Nel 1847, in qualità di Prima Voce dello Stamento Militare, fece parte della delegazione che presentò al Re Carlo Alberto la formale richiesta dell'unificazione amministrativa della Sardegna con gli Stati Reali di Terraferma. La fusione avvenne pochi mesi dopo e prevedeva la cessazione della carica viceregia e la chiusura definitiva del Parlamento autonomo.

(20) Alla fine del 1700 questo feudatario godeva una rendita dal Marchesato di Laconi (formato da 11.200 ettari aratori) di 6.200 lire l'anno e, comprendendo quelle del Viscontado di Sanluri, della Baronìa di Ploaghe e della Contea di Villamar, di circa 22.300 lire annue, rendendolo il più facoltoso proprietario dell'Isola.

(21) **Don Francesco Felice Aymerich y Zatrillas**. Generale della Cavalleria Miliziana di Cagliari. Fu Primo Scudiere di Sua Maestà la Regina di Sardegna Maria Teresa nel 1807. Ebbe tre figli spuri, da una certa Priama Manca da Laconi, che presero il cognome Laconi.

INDIETRO



AVANTI

Di convinzioni liberali e amico del Conte Camillo Benso di Cavour, Don Ignazio fu tra gli undici rappresentanti sardi eletti nel nuovo Parlamento Subalpino a Torino nel maggio 1848.

Dopo l'unificazione italiana, egli si occupò principalmente delle gravi problematiche della Sardegna analizzando le condizioni economiche dell'Isola in un difficile momento storico-politico, in cui la borghesia agraria era in netta contrapposizione con la borghesia capitalistica volta all'industrializzazione dell'Isola. Attirò l'attenzione sul gravissimo problema dell'agricoltura e dell'eccessivo frazionamento della proprietà terriera arrivando a chiedere l'espropriazione coattiva per pubblica utilità. Si occupò pure dei trasporti e delle comunicazioni, progettando l'installazione della rete ferroviaria, e discutendo le soluzioni proposte dalle varie commissioni di studio. Nel 1869 fu Presidente del comitato Popolare Cittadino quando una Commissione Parlamentare di inchiesta visitò la Sardegna per constatare le condizioni economiche dell'Isola (22).

Fu Consigliere Comunale e Provinciale di Cagliari. Più volte Sindaco di Laconi (23).

Si sposò il 3 Marzo 1832 con Donna Maria Teresa Pes dei Marchesi di San Vittorio da cui ebbe numerosi figli:  
-Donna Maria Giovanna, andata in sposa al Barone Francesco Tola, **Don Ignazio VI** (1834 + 1895) che fu 9° Conte di Villamar, 16° Visconte di Sanluri, 11° Marchese di Laconi, Barone di Ploaghe, Signore di Stunnu, Crastu, Lionesu, Riutortu e Montis de Ledda. Grande di Spagna di 1ª Classe, che morì senza figli, **Don Giuseppe Carlo** che fu 10° Conte di Villamar, 17° Visconte di Sanluri, 12° Marchese di Laconi, Barone di Ploaghe, Signore di Stunnu, Crastu, Lionesu, Riutortu e Montis de Ledda. Grande di Spagna di 1ª Classe, che si sposò con Donna Marianna Sanjust dei Baroni di Teulada (Dama di Palazzo di Sua Maestà la Regina Margherita), Don Carlo che sposò Donna Giuseppina Rossi, Don Mario Enrico si sposò in prime nozze con Donna Maria Sanjust dei Baroni di Teulada e in seconde nozze con Donna Stefanina Manca dei Conti di San Placido, Donna Maria Caterina andata in sposa al Marchese di Villahermosa Don Stefano Manca, Don Emanuele, Donna Maria Cristina, Don Pietro che sposò Donna Annetta Sanjust dei Baroni di Teulada, Donna Maria Francesca andata in sposa a Don Luigi Sanjust Barone di Teulada, Donna Maria Assunta, morta bambina.

Da questi discendono i rami della famiglia Aymerich tuttora fiorenti.

(22) Fra le sue opere: *Lettere del Marchese di Laconi, Senatore del Regno, deputato al Parlamento, al Marchese di Cavour, sul tracciato delle ferrovie in Sardegna*, s.l., s.d.; *Discorso pronunciato al Senato del Regno di Torino dal Senatore Ignazio Aymerich nella tornata del 2 Settembre 1860*, s.l., s.d.; *Considerazioni sul tracciato di ferrovia nell'Isola di Sardegna*, Torino 1961; *Nuovi riflessi sul tracciato delle ferrovie in Sardegna* Cagliari 1962; *Sul progetto di perequazione dell'imposta prediale nel Regno d'Italia. Osservazioni*, Cagliari, 1863; *L'assassinio del Marchese di Laconi*, 21-6-1868, Cagliari, 1868; *Stato della Sardegna e suoi bisogni, specialmente riguardo alla proprietà e all'agricoltura*, Cagliari 1869; *Inchiesta sulle condizioni dell'Isola di Sardegna*, Cagliari, 1869; *Relazione su un progetto di ferrovia consortile*, Cagliari, 1872.

(23) Promosse il restauro della Chiesa Parrocchiale di Laconi in cui troviamo una lapide che cita: *IGNATIUS AYMERICHUS RAGI LACONI MARCHIO COMES A VILLAMAR EQVES MAURITINUS MAGNAE CRUCIS REG. M. CRISTINAE HONORARIUS DEDUCTOR PRAEFECTUS EQUITUM MILITIAE URBANAE PIETATE NOBILITATI NECIMPARI ILLUSTRIS HANC IN EODEM RAGO PRIMARIAM AEDEM TECTO LIGNEO OLIM OPERIAM FORNICIBUS ET CAMERA TEGENDAM REIFICIENDAMQUE INFRONTE CURAVIT V. D. FRANCISCUS CABRAS IBIDEM IN SPIRITUALIBUS RECTORE ADVENTENTE QUOD AMPIUS ULTRA ECCLESIAE REDITUS UTROQUE PS. EROGANTE PAGANIS ITEM PLAUSTRIS IUVANTIBUS OPERI PERFICIENDO AN. MDCCCXXXII*

INDIETRO

MENU STORIA



BIBLIOGRAFIA

Per approfondimenti sulla illustre figura di Don Ignazio V Aymerich consultare il link [http://aymerich.altervista.org/aymerich2/Ignazio\\_il\\_Senatore.html](http://aymerich.altervista.org/aymerich2/Ignazio_il_Senatore.html)

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

Segue poi la descrizione del Castello presente all'interno del Parco, rimarcando che "meritano un viaggio espressamente".

234

Nel mezzo di questo giardino si trovano le rovine molto maestose pittoresche d'un antico palazzo del medio evo. Ecco un disegno molto esatto.



Nella parete interna della porta a man sinistra, nel sito indicato più in nero nel disegno, si legge in caratteri affatto barbari un'iscrizione scolpita in un cantone che fa parte della porta. Quest'iscrizione è senza dubbio opera di qualche muratore, o di scarpellino ignorante. Eccola ridotta da un calco esattissimo.

ICE PORTA DNFAC TAM  
ET RETNOVA PORTA SAPTA  
A RLLIII h SEP AXIII h IV LI  
PP<sub>4</sub><sup>K</sup>

Sarebbe tempo perduto il voler deciferare questa iscrizione; ma cioè che si rileva d'importante è la data che fissa la ricostruzione di questa

porta (*retnovata*) ai 14 Luglio del 1055. Questo edificio dunque conta più di 8 secoli; come di fatti gli archi interiori, e certi ornamenti delle finestre sembrano di rimontare al secolo VIII, o IX. Questo palazzo forse sarà servito di luogo di piacere agli antichi giudici d'Arborea, alla loro caduta passò agli Aragonesi. Ferdinando il Cattolico lo donò con altri feudi di Parte Valenza ad Eurico suo Zio, questo lo vendette ai signori di Castelvì, e così passò in eredità agli Aymerich, marchesi di Laconi, i quali oggi ne sono i possessori. Queste magnifiche rovine attorniate da una lussuriosa vegetazione, meritano un viaggio espressamente (1).

Ripigliando la strada che avevamo lasciato presso di *Serri* per prendere quella dell'Ogliastra (pag. 182), si lascia a man sinistra la *Giara* di *Serri*, coperta d'uno scolo basaltico sul quale è fabbricato questo villaggio: sul fine di questo piano, e precisamente al di sopra del villaggio di *Escolca* si vede una gibbosità tagliata a semicircolo che sembra esser stato il punto da dove la lava basaltica è uscita per dilatarsi orizzontalmente sopra il suolo terziario: ma quest'antico orificio è fratturato, così pure la più gran parte della nappa vulcanica che da tempo ne uscì: così che annunzia che dopo lo spargimento di questa materia in fusione, vi è stata nell'isola un gran sconvolgimento, ed ancora una grande denudazione di suolo. (2)

Traversando la pianura si passa vicino alle rovine di *Biora* (pag. 184) di modo che l'attuale strada seguita le tracce dell'antica via romana. In questa pianura si vedono molti Nuraghi in gran parte distrutti, ed in lontananza quelli posti sugli orli dei Monti *Cucusi*, e *Gussini* (p. 184), e si arriva tosto ad *Isili*. Questo villaggio, sebbene sia il capo luogo della Provincia (3), non ha alcuna cosa da interessare il viag-

(1) Il villaggio di Laconi per la strada che vi passa in mezzo ha ora un aspetto bellissimo. Il commercio e l'industria vi hanno preso uno sviluppo da poco tempo. Avvi una locanda signorile ed un caffè. Vi si scoprono anche monete romane per cui è da conghietturare che vi esistesse qualche oppido (N. S.).

(2) Nel villaggio di *Escolca* si trovò una pignata piena di *aes rude*, da cui si rileva che vi fossero popoli antichissimi. Vi era un convento di Trinitari, che avevano pure un ospizio in *Gergei*, soppressi ambi nel 1776. *Gergei* è un paese agricolo e considerevole. Esso con quello di *Escolca* era la prebenda dell'Arciprete di *Bonavoglia* quando questa era sede vescovile (N. S.).

(3) Ora tre anni è stata abolita questa Provincia ed aggregata a Lanusei.

Da *Nurallao* lo stradone attuale conduce a *Laconi*, e sebbene non si trovino vestigia di strade romane presso quest'ultimo villaggio, si crede nulla di meno che non passasse molto lontano di là in un sito detto *Bangiu* dove si sono trovate delle antichità, e tracce di bagni romani, verso la chiesa di *S. Daniele* (1).

Partendo da questa Chiesa, e seguitando il corso del torrente, si arriva al punto dove le sue acque si uniscono con quelle di *Riu Mascari* (2), che viene a gettarsi quasi perpendicolarmente in modo di formare quasi una penisola, attornata da tre lati colle acque di questi due torrenti (3). In questo sito sono le rovine d'una fortezza che per la sua posizione e per la costruzione si distingue dai castelli del medio evo che sono piantati sopra monti acuminati ed alti: questo al contrario è fabbricato in una vallata sopra un controforte a guisa di promontorio in mezzo a due confluenti che in allora prendono il nome di *Araxisi*. Queste acque rendono difficile l'accesso a questo Castello se non allorché le acque sono molto basse, mentre che dalla parte che quest'edificio si unisce alla montagna vi è un precipizio impossibile a superare (4).

Per questa ragione pochi hanno potuto visitare questo Castello che io una volta potei visitare in giugno, dopo altri tentativi infruttuosi. Vi si vedono molte mura di cinta costrutte con cemento molto tenace, che

(1) Questo *Bangiu* era popolato nel medio evo. Dicesi che sia stato distrutto da fazioni cagionate da uno spozalizio anche con altro villaggio detto *Pardubiore*, perciò si canta tuttora del popolo questa strofa.

*Bangiu e Pardubiore*  
*Sperdidu in mal' amore*  
*Pardubiore e Bangiu*  
*Sperdidu in malu prangiu*

(2) Col Fara do il nome di *Rio Mascari* a questa prima parte di *Araxisi* indicato così nella mia gran Carta. Questo torrente non perderà questo nome che dopo l'unione a piedi del castello col torrente che viene dalla parte di *Laconi*.

(3) Questo sito è ben indicato nella mia gran Carta.

(4) Ciò è vero se uno per salir al Castello prende la via di *Laconi* o di *Asuni*. Ma la vera strada è da *Samugheo*, e non vi è altro sito da passare che per quel precipizio, come vi salii io nel 1860. Di questo Castello ho dato la descrizione nel *Bullettino arch.* (an. VII p. 97).

Il Generale cita il Riu Mascari come prima parte del rio Araxisi, in cui si immette il torrente che attraversa l'area di San Daniele. Il Riu Mascari, riporta La Marmora, "non perderà questo nome che dopo l'unione a piedi del castello che viene portato dalla parte di Laconi". Dalla ricostruzione dell'idrografia attuale si osserva che il rio San Daniele in Loc. Bau Cadeddada si immette del rio Leone (per intenderci il rio che attraversa la Borgata di Crastu, Campu e Flumini, Parea di Leonesu nel territorio di Laconi sino a prendere il nome di Arriu Proccos nel territorio di Asuni e immettersi nell'Araxisi in località Misturadroxiu). Pertanto si può affermare che il rio Mascari riportato dal La Marmora è il Rio Leonesu.

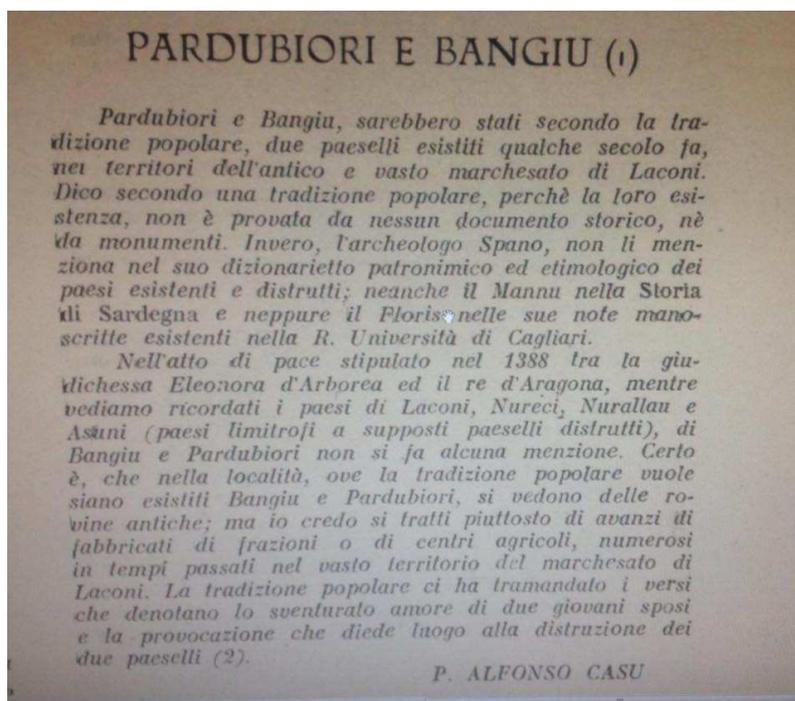
## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

Dalla nota n. 4 possiamo ipotizzare che il Generale La Marmora abbia percorso e studiato il nostro territorio nel 1860 oltre al suo soggiorno nel 1853.

### BREVE EXCURSUS SU BANGIU E PARDUBIORI

Segue un articolo de P. Alfonso Casu tratto dalla RIVISTA MENSILE SARDEGNA del dicembre 1928 in cui le *“antichità”* citate da La Marmora non vengono considerati *“tracce di bagni romani”* bensì *“avanzi di fabbricati di frazioni o di centri agricoli, numerosi in tempi passati nel vasto territorio del marchesato di Laconi.”*



Riprendendo il suo itinerario da San Daniele e Riu Mascari, La Marmora cita il *“Monte Estunu, rinomato nel paese per le caccie che vi si fanno”*. Nei suoi riferimenti rispetto ai due rii citati, in particolare *“prima della loro congiunzione ai piedi di questo castello”*, cioè del Castello Medusa di Samugheo lascia intendere che la zona citata come Monte Estunu comprenda le aree attorno alle due cime di Monte Perdedu e Punta Modighina, note ai laconesi con il nome generico di Stunnu. Il richiamo alla vista dei *“villaggi di Meana e di Azzara”* e in seguito *“di Asuni e di Ruinas”* lascia intendere un punto alto di osservazione che attualmente coinciderebbe con la vedetta dell'Ente Foreste a Modighina.



Panoramica del Castel Medusa e dei Monti di Modighina (maggio 2015)

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

Alla riva sinistra del *Riu Mascari*, e quella di Riu di *S. Daniele*, prima della loro congiunzione ai piedi di questo castello, si vede il monte *Estunu*, rinomato nel paese per le caccie che vi si fanno. Un poco più lontano si vedono i villaggj di *Meana* e di *Azzara*, pei quali probabilmente passerà la strada centrale che da *Laconi* conduce a Nuoro (4).

Alla parte sinistra della strada di Laconi si vedono i villaggj di *Asuni*, e di *Ruinas*, fabbricati sopra un suolo trachitico (5): questo medesimo terreno è molto sviluppato a *Samugheo*, villaggio grande, ma non vi è di rimarchevole altro che un Nuraghe che si trova a distanza di un ora verso il nord, appellato *Nuraghe Longu*. Esso è figurato nella tav. VII. fig. 2 dell'atl. della 2.<sup>a</sup> Parte, e descritto nel testo (lib. I. cap. III. p. 65). (6).

(1) V. Vol. I, cap. II, p. 80.

(2) Io credo che di questo marmo si potrebbe trar partito per molti usi. In questo sito sono i migliori forni di calcina (N. S.).

(3) Le cavità saranno state prima naturali, ma poi furono ampliate dalla mano dell'uomo, ed adattate a stanze. Le pareti sono incrostate a cemento, e dal modo come sono praticate le aperture dei piani, è certo che i sotterranei servivano di carceri. In una di queste camere si trovò un anello romano. V. quanto ho detto nel cit. Bullett. an VII p. 97 tav. n. 3 (N. S.)

(4) La strada è ultimata, e passa fuori di *Meana*, e dentro *Azzara* (N. S.)

(5) Tra *Asuni* ed il Castello di Medusa si trova la chiesa di *S. Daniele* in cui occorre una fiera nel giorno della festa. Non lungi dalla chiesa si trovano delle sepolture antiche scavate nella roccia, che pare sia stata la necropoli romana del tempo in cui era presidiato il Castello (N. S.).

(6) Non è questa la sola antichità che si trova in *Samugheo*, ma a più di altri due gruppi di Nuraghi, nel sito *Planu de Lacus* vi sono molte sepolture, e monumenti, in forma di botte colle rispettive iscrizioni. Vi è anche una gran sepoltura di gigante, vi si trovano stromenti di bronzo, e coriole:

Di seguito avrò modo di ripercorrere e riportare (non senza qualche imprecisione) la descrizione delle litologie e delle zone percorse e studiate dal La Marmora.

Come consuetudine per noi geologi, anche il Generale inizia a descrive i terreni dal basso verso l'alto, dagli affioramenti più vecchi ai più recenti.

Nel "CAPITOLO SECONDO –  
SECONDA PARTE – Rocce siluriane.

Gruppo dell'est e del nord della Sardegna"

citando la **grafite di Gennarella** descrive il minerale di "*grafite più o meno terrosa, interconnessa in fogliettature molto tormentate, quarzose e carboniose di schisto siluriano*" che ha segnalato in molte località, soprattutto a Laconi.

**La grafite di Gennarella.** Prima di giungere al castello di Chirra provenienti da *Villaputzu* si passa da una sorta di gola, detta *Gennarella*, dove si è preteso di aver trovato del combustibile minerale. Mi sono recato sul posto proprio per questo nel dicembre del 1853, ricevendo la conferma di ciò che avevo creduto di riconoscere all'esame dei campioni che mi erano pervenuti; e cioè che questo preteso combustibile non era altro che grafite più o meno terrosa, interconnessa in fogliettature molto tormentate, quarzose e carboniose di schisto siluriano. Si tratta dello stesso fenomeno riscontrato vicino a *Paùli Gerrei* e che si avrà occasione di segnalare nuovamente in molte altre località, e soprattutto a *Laconi*, a *Silanus* e a *Illorai*.

Dicevo prima che il monte di Chirra rappresenta, lungo la costa orientale, il limite settentrionale del suolo siluriano e che a partire da questo punto domina la roccia granitica; aggiungerò che, lungo tutto il corso della lunga valle bagnata dal fiume di *Tertenia*, i graniti ne occupano esclusivamente il lato orientale, mentre i terreni schistosi ne costituiscono quasi tutti i terreni ad ovest.

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

Prosegue la sua descrizione delle rocce siluriane, in particolare dello "schisto carbonioso" che su vasta scala è ben presente nei dintorni di Laconi.

**Il Flumendosa.** Col monte di Gadoni concludo l'elencazione delle località in cui le rocce siluriane sono in vista relativamente alla parte dell'isola che ho appena fatto percorrere al lettore.

Proseguendo verso nord i talcoschisti e gli argilloschisti passano allo stato di schisti cristallini, come abbiamo già mostrato nel capitolo precedente; ma verso ovest gli stessi terreni paleozoici continuano ad apparire, sia su piccola scala come a *Meana* e *Atzara*, dove si trova un lembo di schisto carbonioso, sia su scala ben più vasta, come nei dintorni di *Laconi*, come diremo fra poco.

Si riferisce alle litologie paleozoiche che nella letteratura geologica troviamo come Scisti a Graptoliti Auct. Del Siluriano-Devoniano Medio dell'Unità tettonica del Riu Grappa che si riporta qui di seguito.



Laconi – Via Cavour



Laconi – Via Santa Maria

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

In dettaglio nella sua descrizione conferma che il paese di Laconi “è edificato su un terreno del genere con gli strati in direzione NE-SO, con un’inclinazione verso S-E”; si tratta in particolare delle rocce che troviamo affioranti sotto il Palazzo Aymerich (commissionato all’Architetto Gaetano Cima, e terminato nel 1846), nella via Cavour, ossia argillosciti neri carboniosi di color scuro. La grafite che cita il La Marmora è contenuta proprio in questi “schisti grigiastri e neri”. Lui stesso riporta che “questa sostanza carbonica si nota specialmente nelle pareti delle stradine incassate dello stesso villaggio”.

**Làconi.** Le rocce siluriane si manifestano nuovamente nei dintorni di Làconi, paese edificato su un terreno del genere con gli strati in direzione NE-SO, con un’inclinazione verso S-E, così che quando si arriva attraverso il fondovalle sotto Genoni e si sale verso Làconi, si passa successivamente dagli strati più vecchi a quelli più recenti. Tra i primi noteremo specialmente delle belle grovacche talcose cui succedono schisti grigiastri e neri: questi ultimi soprattutto contengono abbondanti nuclei e venature di grafite. Questa sostanza carbonica si nota specialmente nelle pareti delle stradine incassate dello stesso villaggio. Numerosi filoni di quarzo attraversano tutti gli schisti; in certi punti, e soprattutto sotto il paese, si osservano tracce di emanazioni sulfuree che sembrano aver decomposto sensibilmente la roccia schistosa con l’introduzione di piccoli cristalli di gesso tra le fogliettature. Attribuirei la penetrazione del gesso alla vicinanza delle trachiti.

Se da Laconi ci si dirige verso la vicina montagna chiamata Monte Stunu, non si abbandona quasi mai lo stesso terreno, formato soprattutto da un talcoschisto dal frequente aspetto di schisto cristallino. Quest’ultimo, che da principio si potrebbe porre in relazione con un’altra formazione, mostra ben presto la propria origine siluriana attraverso l’alternanza con le grovacche ed i calcari schistosi, che svelano la sua somiglianza con i terreni di Laconi e con quelli che abbiamo appena finito di descrivere. Tra i calcari che li accompagnano ce ne sono del tutto identici a quelli che a Fluminimaggiore contengono degli *Orthoceras*. Qui non ebbi la fortuna di trovare dei fossili.

Gli strati del Monte Stunu si dirigono da N-O a S-E; il rilievo è ricoperto in parte di trachite, come riferiremo a suo tempo.

In seguito riporta di “*numerosi filoni di quarzo*” che “*attraversano tutti gli schisti; in certi punti, e soprattutto sotto il paese, si osservano tracce di emanazioni sulfuree che sembrano aver decomposto sensibilmente la roccia schistosa con l’introduzione di piccoli cristalli di gesso tra le fogliettature. Attribuirei la penetrazione del gesso alla vicinanza delle trachiti*”.

Non avendo particolare indicazioni delle località sopradescritte dal La Marmora, ma conoscendo in particolare l’estensione degli scisti e dei filoni di quarzo presenti, così come gli affioramenti delle rocce vulcaniche terziarie presenti nel nostro territorio, posso ipotizzare che si riferisca a tutta la zona a ovest del paese (Monte Macciaciù, Corongiu Longu, San Daniele, Genna Fenugu e la zona di Funtana Luscìa, Serra Omu, Sedda Sa Era) fino ai rilievi terziari di Bartasi, Serra Nocili e in seguito della zona del Nuraghe Genna ‘e Corte.

Inoltre dalla sua descrizione in cui cita “*un’altra formazione*” che “*mostra ben presto la propria origine siluriana attraverso l’alternanza con le grovacche ed i calcari schistosi*” mi fa ipotizzare che si possa riferire alle litologie appartenenti alla Formazione degli Argilloscisti del Rio Canoni dell’Ordoviciano Superiore che affiorano a Bruncu sa Mela, Serras Murtas, Sa Serra e Sa Barracca, Cuccumaxiu Accuzzu, Funtana Seddai per citarne alcuni).

Non risultano descritti i terreni paleozoici della Formazione dei Porfiroidi Auct, per cui tutta la parte del territorio che comprende le zone di Masone Molentinu e Masone Cresia, Biddisariu, Cuccualla, Sa Matta Manna, Sarterò, Orrodolos sia dei terreni attraversati dalla attuale SS128 da Nurallao a Laconi. Nel suo **Itinerario dell’isola della Sardegna** del 1868 fa comprendere di aver attraversato questa strada, ma seppur senza nessuna descrizione particolare.

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

A questo punto Laconi viene nuovamente citato nel **CAPITOLO QUARTO – I terreni giurassici** nel paragrafo dedicato al **Gruppo dell'Oolite superiore** considerato da La Marmora “*come un unico deposito di calcare magnesiaco – omissis – i cui strati mediani, che sono calcarei o arenacei, poggiano su di un banco di puddinga ...*”. Si riferisce alla **Successione Sedimentaria Mesozoica** con i termini della Formazione di Genna Selole e Formazione di Dorgali. Il richiamo alle “*forme bizzarre*” presenti nell’altopiano (Tacchi o Toneri) quali “*castelli, fortezze, torri e campanili*” ci porta a pensare ai luoghi a noi noti di Is Casteddos al confine con i territori di Gadoni e Villanovatulo, Is Breccas e Su Campanili di Gadoni.

### Gruppo dell'Oolite superiore

**Il calcare magnesiaco.** Il terreno di cui ci occuperemo tra poco è molto più importante delle masse precedentemente esaminate: per la sua grande estensione, per la perfetta regolarità e per l'orizzontalità quasi costante che conserva sempre, e nonostante si trovi nella parte più montuosa e accidentata di tutta la Sardegna. Guardandolo nel suo insieme lo si può considerare come un unico deposito di calcare magnesiaco (spiegherò a suo tempo le ragioni che mi hanno spinto ad adottare per questi terreni il nome di calcare magnesiaco, piuttosto che quello di dolomia, che riservo alle rocce che appartengono ad un terreno cretatico) i cui strati mediani, che sono calcarei o arenacei, poggiano su di un banco di puddinga spesso incoerente e mobile. Questo è formato essenzialmente da frammenti arrotondati di quarzo bianco e si trova pressoché costantemente associato ad un sottile strato di lignite passata allo stato di giaietto o, se si preferisce, ad una specie di stipite. Lo strato carbonioso può essere considerato il vero orizzonte geologico di tutto questo notevole deposito.

Questo terreno si distingue infine dai precedenti per la sua disposizione in altipiani, ora isolati e fratturati, e soprattutto per le forme bizzarre di castelli, fortezze, torri e campanili che prendono le sue masse più ridotte. Queste forme sono dovute alla erosione del calcare magnesiaco, che sempre corona questi lembi. Gli altipiani di questo genere sono di solito chiamati nell'isola *Tacchi* o *Tòneri* a seconda della zona dove si trovano e sono quasi sempre separati tra loro da profondi crepacci, ma, tranne qualche eccezione, conservano la loro orizzontalità e lo stesso spessore: prova evidente che questo terreno in origine fu depositato su un piano orizzontale e continuo, in seguito diviso, ed i cui frammenti isolati sono stati portati a differenti altezze dagli sconvolgimenti che il suolo dell'isola subì posteriormente alla loro formazione.

La cima molto curiosa della *Perdaliana* è la più alta di tutte queste asperità giurassiche ed è allo stesso tempo la più pittoresca e la più ricca di fossili.



Panoramica Is Casteddos – anno 2015

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

Il Sarcidano viene definito come “un grande altopiano di calcare magnesiaco giurassico”, “il più esteso in superficie di tutti quelli di questo tipo...”, “.. molto prolungato verso nord, fino ai piedi del Monte Gennaentu”.

**Sant'Antonio di Sarcidano.** Andando da Nurri a Laconi si ritrovano depositi terziari fino al ruscello che scorre nel vallone chiamato *Canale Bono*: da qui, lasciando a sinistra la chiesetta di *Sant'Antonio*, si giunge ben presto ad un grande altopiano di calcare magnesiaco giurassico che viene chiamato *Sarcidano*. È il più esteso in superficie di tutti quelli di questo tipo trattati in questo capitolo ed è leggermente inclinato verso ovest; ma verso est risulta tagliato a picco da una profonda valle nella quale scorrono le acque del Flumendosa.

Non lontano dalla chiesa di Sant'Antonio di Sarcidano, al di sotto di un antico monumento dal nome mitologico, *Nuraghe Adoni* (*Tavola VI, figura 2* dell'Atlante delle antichità sarde), si può osservare un grès contenente lignite o, piuttosto, stipite tendente al giasietto. Questa, osservata con la lente, si presenta come una roccia formata in parte da feldspato in decomposizione, passato allo stato di caolino. Mi è sembrato giusto chiamarlo *metaxite*, nome già dato ad una roccia simile. Contiene tracce di piante, tra le quali al Meneghini è sembrato di ricono-

Un richiamo alle argille bianche di Nurallao, le stesse che verranno segnalate a Laconi.

scere il *Calamites Lehmanianus* Goep. (*D\*\* 3*). In questa località si è tentato di estrarre della lignite, ma gli strati sono troppo sottili e non compensano le spese. (Mi riservo di trattare più ampiamente l'argomento della metaxite e della lignite associata quando parleremo del Tòneri di Tonara, dove questo tipo di roccia è ben più sviluppato). Questi stessi banchi contengono sempre l'argilla bianca che abbiamo segnalato a Nurri e che nella zona viene chiamata argilla di *Nurallao*, paese situato nelle pendici occidentali del Sarcidano.

Questo grande altopiano, la cui sezione non sarebbe altro che una ripetizione del terreno di Nurri per quanto riguarda il deposito giurassico, è molto prolungato verso nord, fino ai piedi del *Monte Gennaentu* ('porta del vento': da non confondere col *Gennargentu*), di cui parleremo in questo capitolo. In questo punto si trovano brandelli di calcare magnesiaco, poggiati sugli schisti: rassomigliano in qualche modo a tronchi d'albero affioranti dal terreno così da dare alla zona un aspetto molto originale. Altrove, cioè più al centro dell'altopiano, il

Pagina tratta da **Itinerario dell'isola della Sardegna** del 1868 in cui descrive sommariamente il *Sarcidanu*.

Nel discendere da *Aritzo* verso *Sarcidano*, si lascia a sinistra il villaggio di *Gadoni*. Nel suo territorio si trova la grotta di *Nurentulu* (1), dove si era preteso di aver scoperto il vero carbon fossile. Io vi feci una corsa espressamente nel 1847 con *M. de' Vecchi*, e pregai questi che vi ritornasse solo per le preghiere del vicerè ch'era stato ingannato da un impostore. L'eccellente combustibile che diceva aver estratto dalla grotta di *Nurentulu di Gadoni* l'aveva raccolto dal Magazzino di carbone destinato per il servizio del vapore postale (2).

Prima di lasciare affatto la montagna, si arriva a piedi d'un monte detto *Gennaentù*; in questo punto passava l'antica strada che da Cagliari conduceva al nord dell'isola (3). Lasciata subito *Genna Gruxi* si discende subito al grand'altipiano detto *Sarcidanu* (4), formato in gran parte della medesima roccia calcareo-dolomitica di cui si compongono i *Tacchi* ed i *Toniri*: esso ha non meno di 9 chilometri di lunghezza sopra 5 di larghezza (5). Siccome l'ho descritto geologicamente nella 5.<sup>a</sup> Parte (cap. V p. 142), così mi restringo solamente a dire che questa pianura è rimarchevole per la sua ricchezza in legname di costruzione che consiste in quercie propriamente dette, mescolate con elei, e sugheri: ma quasi tutto quello ch'era adattato alla costruzione

(1) V. P. 3 cap. II, p. 76, fig. 9.

(2) Il soggetto di cui l'autore tace il nome si chiamava *Antonio Ligas* di *Sulo*. (N. S.).

(3) A vece di far discendere il viaggiatore in questa linea, l'avrei diretto a *Sorgono*; e così profitterebbe dello stradone. È un villaggio comodo pieno di nobiltà, ed i suoi territorj molto ameni. La chiesa è una delle più ricche in marmo. Vi ha una tela del *Marghinotti*, la *Concezione*, fatta a spese del *Rett. De Arca* coll'altara. Il terreno è granitico, come quello di *Atzara*. Questo è il villaggio più industrioso, le sue vigne sono le più ben coltivate. A poche miglia si trova la Chiesa rurale di *S. Mauro*, di cui ho parlato nel *Bullet.* (an. X, p. 59). Il territorio è sparso di *Nuraghi* e di sepolture di *Giganti*. Indi passando il fiume di *Meana* detto *Araschisi*, su cui è un bel ponte, si arriva al villaggio, in cui cessa il granito e principia lo schisto sino a *Genna Gruxi*. (N. S.).

(4) Non bisogna confonderlo coll'*Arcidanu* villaggio (pag. 170).

(5) Al discendere di *Genna Gruxi*, nel principio della pianura si vede un *Tacco* piccolo, cioè pietre naturali piantate, detto *Ortu de abis*. Il volgo crede, perchè i macigni hanno la figura d'un'alveare, che siano stati miracolosamente cambiati in pietre per l'avarizia del ricco possessore di questi alvearj (N. S.).

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

La descrizione dei terreni giurassici di La Marmora inizia con la precisazione che questi si trovano a Est rispetto all'abitato e il richiamo alle *“acque correnti sgorgano più come torrenti che come fontane”*.

Ciò fa presupporre che si riferisca alla parte di affioramenti presenti all'interno del Parco fino alla zona di Mulinu.

La puddinga citata si riferisce ai conglomerati quarzosi e alle arenari della Genna Selole, ben presenti ai bordi del nostro Tacco (sfruttate per l'estrazione delle sabbie silicee e del caolino).

Segue la sua attenta descrizione delle argille bianche, alternate ad *“argille brunastre, talvolta al contrario bianchissime e untuose e servono come terra da gualchiera”*.

**Làconi.** Il paese di Làconi si trova ai piedi della parte più occidentale dell'altopiano del Sarcidano, su schisti siluriani; ma solo uscendo dall'abitato verso est si ritrova il terreno giurassico. All'inizio a formare il deposito sono i grès e le puddinghe con frammenti arrotondati di quarzo: ed è fra il grès ed il terreno siluriano sottostante che le acque correnti sgorgano più come torrenti che come fontane.

Sopra la puddinga, di notevole spessore, si trovano le stesse argille bianche già segnalate a Nurri e a Nurallao, ma quelle di Làconi sono ancora diverse: talvolta sono brunastre, talvolta, al contrario, bianchissime e untuose e servono come terra da gualchiera; infine, in molte località presso il paese formano un banco di materiale compatto e bianchissimo di struttura concoide, con forte rassomiglianza con la magnesite o schiuma di mare, usata per fabbricare le pipe (*D\*\* 7*); qualche volta è inquinato da ossido di ferro, che spesso l'accompagna. Quest'ultimo (*D\*\* 5*) è presente in nuclei o in strati irregolari nei grès ferruginosi (*D\*\* 4*). Sopra questi strati si osserva la metaxite già vista sotto il Nuraghe Adoni e che ritroveremo ben presto vicino a Tonara, accompagnata da lignite. A Làconi i banchi di lignite son meno potenti, ma il calcare che li ricopre vi si trova più sviluppato e tende in superficie al calcare magnesiaco di cui è composto l'altopiano del Sarcidano, che domina il paese.

Il calcare della parte mediana del Sarcidano di Làconi passa ad un grès giallastro-isabella. Vi si trova qualche fossile: si tratta soprattutto di piccole terebratule di una specie nuova che il prof. Meneghini ha chiamato *T. sardoa* (Tavola E, figura 18); tra gli altri fossili vi abbiamo riconosciuto i seguenti:

*Ceromya striata* d'Orb., fig. 11; *Pecten Lens* Sow.; *Astarte depressa* Münst.?.; *Avicula modiolaris* Münst.?.; *Pinna* sp.; *Hypodiadema* sp.; e tra i tronchi

In particolare cita *“un banco di materiale compatto e bianchissimo di struttura concoide, con forte rassomiglianza con la magnesite o schiuma di mare, usata per fabbricare le pipe; qualche volta è inquinato da ossido di ferro, che spesso lo accompagna.”*

Questi banchi presenti *“in molte località presso il paese”* sono da riferirsi sicuramente alla zona caolinifera sotto Punta Carradore (in Genna 'e Pessiu) e sotto Funtana Suergiu, così come a S'Arcu 'e su Piccu (579 m) ad ovest di Funtana Suergiu ed a Bisconti (550 m) di fronte ed a est di Nuraghe Mamusi. Questi siti si trovano ad raggio di circa 3 km dal centro urbano.

Per ulteriori informazioni rimando alla mia nota consultabile su [http://comune.laconi.or.it/file\\_contenuti/Il\\_caolino.pdf](http://comune.laconi.or.it/file_contenuti/Il_caolino.pdf)



Miniera a cielo aperto di Caolino – Laconi 1940 circa.

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

Si aggiunge la descrizione sull'origine della "magnesite bianca (detta anche schiuma di mare)"

**La magnesite e le polveri silicee.** A Làconi con questa stessa argilla si trovano intercalati dei banchi d'una specie di magnesite bianca (detta anche "schiuma di mare") che può essere un prodotto insieme chimico e meccanico delle acque di questo grande bacino. Nel Tòneri di Tonara questa magnesite sembra sostituita da una polvere bianca, molto pesante, molto scabra, che somiglia in qualche modo al *tripoli*, e che io penso di poter considerare anch'essa come un prodotto chimico e meccanico di queste stesse acque.

Penso che le parti silicee tenute in sospensione in queste acque siano precipitate per il loro stesso peso specifico formando così questo strato di polvere bianca (o di una specie di *tripoli*) mentre le parti feldspatiche, strappate ai graniti e ai porfidi, passate allo stato di caolino abbiano messo capo a questa specie di *metaxite* che accompagna la lignite di questi terreni: diversi frammenti della vegetazione allora esistente sui bordi di questo bacino furono trascinati verso di esso, dando vita alla lignite, come mostrano anche le impronte di piante che si incontrano nella *metaxite*.

Questa dissoluzione delle rocce feldspatiche potrebbe forse spiegarsi col concorso di emanazioni calde, alcaline e forse anche solforose che probabilmente scaturivano dal fondo del bacino. Ne sarebbe risultato questa specie di grès grigiastro, con impronte di Calamiti, che chiamo *metaxite*. O, per dir meglio, in questo bacino si sarebbe formato, al di sopra dei ciottoli quarzosi, prima un deposito siliceo o magnesiaco, poi un conglomerato sedimentario con impronte vegetali, composto da una mescolanza di caolino e detriti finissimi delle rocce schistose.

A questo punto è doverosa una osservazione in merito ai giacimenti delle argille e caolino: La Marmora fa intendere che questi materiali venissero utilizzati come "*terra da gualchiera*" e "*usata per fabbricare le pipe*".

A tal proposito si osserva che La Marmora non cita nessun sito particolare di estrazione di questi materiali, seppur noti per le proprie caratteristiche e per gli usi; dai dati in mio possesso, da una ricostruzione storica condotta anni fa dal Comune di Laconi, le prime attività di estrazione di argille e caolini iniziarono nel nostro territorio intorno al 1920.

Invece sono note domande di ricerca di minerali già dal 1882 per minerali di argento, piombo, zinco, rame, cobalto, antimonio in varie località del nostro territorio tra cui Stunnu, Perda Pertusa, Rio Lardai, Funtana Eana, Burduxionis richiesti da Sig. Pinna Ganau Emanuele già concessionario di altri titoli nel bacino metallifero dell'Iglesiente; Ing Piercy Beniamino, un ingegnere gallese, noto per aver realizzato la rete ferroviaria della Sardegna e per la creazione nell'isola di alcuni paesi e villaggi, fra i quali Chilivani, Avv Felice Sanna (di cui non si hanno dati in merito) e Agostino Sulis e socio Marras (di cui non si hanno dati in merito).

Alla descrizione geologica segue il **Capitolo Diciassettesimo** con le **considerazioni generali sulla successione dei terreni, sulla direzione degli strati e sui diversi movimenti del suolo sardo** in cui troviamo le considerazioni sulla formazione dei **Ciottoli quarzosi**.

Questi conglomerati rappresentano un “*grande bacino*” a seguito di “*un grande movimento delle acque*” in cui è evidente la presenza di enormi quantità di ciottoli “molto arrotondati e molto piccoli”.

Il substrato su cui poggiano questi conglomerati risulta “*non molto accidentato, perché gli strati di questi frammenti quarzosi e quelli dei gres che li coprono hanno più o meno lo stesso spessore*” così come confermato dalla presenza del basamento paleozoico peneplanato sottostante.

La formazione dell'argilla “*era probabilmente il risultato della triturazione degli schisti preesistenti... omissis ... il denudamento e la triturazione degli scisti talcosi devono aver prodotto depositi argillosi e magnesiaci*”.

Come riportato anche in una mia nota sulle argille di Laconi, i depositi argillosi sovrastanti il conglomerato basale o intercalati

nei suoi livelli più sottili, rappresentano una variazione nelle condizioni sia paleogeografiche che paleoambientali: infatti si passa da un possibile conoide ad un fluvio-deltizio ovvero lagunare poco profondo ove potevasi sviluppare una considerevole flora come viene attualmente testimoniata dalla frequente presenza dei livelli di lignite. Le formazioni da cui si sono formate le argille sono facilmente individuabili nell'ambito del basamento metamorfico.

Ulteriori informazioni possono essere consultate al link seguente:  
[http://comune.laconi.or.it/file\\_contenuti/Le\\_argille.pdf](http://comune.laconi.or.it/file_contenuti/Le_argille.pdf)

**I ciottoli quarzosi.** Di conseguenza è in questo grande bacino (o, almeno, nello spazio che nella *figura 3* è delimitato da due linee punteggiate) che si sono formati i depositi successivi del terreno calcareo-magnesiaco del *Sarcidano* e dei *Tòneri* e dei *Tacchi*, così omogenei nella loro composizione. Si dovette verificare, allora, un grande movimento delle acque: se ne riconoscono tracce certe nella enorme quantità di ciottoli quarzosi, in generale molto arrotondati e molto piccoli, che costituiscono la base di questo terreno. Sembra, del resto, che il suolo sul quale questi ciottoli sono stati trascinati, sparsi e depositati dalle acque non fosse molto accidentato, perché gli strati di questi frammenti quarzosi e quelli dei gres che li coprono hanno più o meno lo stesso spessore: il che non sarebbe potuto avvenire se il suolo su cui poggiano avesse presentato delle depressioni e delle elevazioni d'una certa importanza.

Questo immenso strato di ciottoli quarzosi, di cui non c'è traccia nei depositi giurassici della Sardegna occidentale e che costituisce, per quelli della Sardegna centrale e orientale, un vero e proprio orizzonte geologico, è formato, secondo ogni apparenza, dai resti dei filoni di quarzo bianco che già da molto tempo prima attraversavano i terreni siluriani e cristallini e gli stessi graniti. Può darsi che i frammenti delle rocce della grande massa granitica passati allo stato di ciottoli fossero già apparsi al momento della formazione di questo deposito; ma siccome non ne ho mai trovati nelle puddinghe, così come non vi ho trovato neppure i ciottoli del porfido rosso che pure era già penetrato attraverso gli schisti e i graniti, sono portato a credere che i detriti delle rocce, nella cui composizione mineralogica entra il feldspato e che sarebbero stati trascinati verso questo grande bacino, abbiano potuto subire una forte azione chimica che potrebbe averli attaccati e dissolti.

altre sostanze che poi vennero a depositarsi in strati sovrapposti in successione sulla base del rispettivo peso specifico (si veda la sezione nella *figura 28*, che assumo come rappresentativa delle sezioni di questi terreni).

Al di sopra della puddinga formata da ciottoli quarzosi e sui gres in cui queste puddinghe si vennero modificando si depositò prima uno strato d'argilla, filettata di rosso e di bianco, che era probabilmente il risultato della triturazione degli schisti preesistenti. Dalla quantità di ciottoli quarzosi ci si può fare un'idea del grande denudamento subito da questi schisti: il denudamento e la triturazione degli schisti talcosi devono aver prodotto i depositi argillosi e magnesiaci. È questa, secondo me, l'origine dell'argilla oleosa che ho trovato a *Nurri* e a *Nurallao*.

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

La descrizione di La Marmora prosegue con *“il travertino biancastro che vi è continuamente deposto dalle acque che scorrono sulla superficie del Sarcidano”*. La sua attenzione ricade per la *“pietra di Nicola Pinna”* già nota ed utilizzata nelle abitazioni del nostro paese.

Resta il dubbio sul deposito di travertino che ha riscontrato lungo la strada che va da Laconi a Gadoni, verso il Flumendosa. Depositi simili si ritrovano nell'area di Funtanamela e nell'area di Is Casteddos-Corongia.

Il grès fossilifero giallo passa quasi insensibilmente al calcare magnesiaco propriamente detto che, nella parte inferiore, contiene qualche fossile e soprattutto delle piccole terebratule. Grigia più o meno chiara, questa roccia è molto pesante e, colpita dal martello, emana un odore particolare; talvolta è compatta e molto dura da rompere; talvolta diventa granulosa (*D\*\* 8, 9*) e la sua porosità aumenta sempre più man mano che si sale verso la parte superiore del deposito. In qualche posto e soprattutto ai bordi dell'altopiano che guarda Làconi, questi terreni sono ricoperti da un grosso strato di travertino biancastro che vi è continuamente deposto dalle acque che scorrono sulla superficie del Sarcidano. Tra le altre varietà di questi depositi vi è un calcare concrezionato, molto leggero e bianchissimo, molto consistente, che viene usato spesso per la costruzione di volte (*L 8*). Localmente viene chiamato *pietra di Nicola Pinna*, l'abitante che probabilmente fu il primo ad usarla per questo scopo. La pietra presenta anche dei vuoti tubolari, dovuti a piante rimaste avviluppate nel calcare e che sono la causa dell'estrema leggerezza della roccia.

In altri punti del Sarcidano, soprattutto verso il Flumendosa, lungo la strada che va da Làconi a Gadoni, si osserva lo sviluppo su vasta scala di un deposito di travertino analogo al precedente; comunque ho motivo di credere che la maggior parte di questo lembo di calcare concrezionato abbia un'origine molto antica e che la formazione attuale e quotidiana di un calcare simile sia poca cosa in confronto a ciò che avvenne in passato.



Travertino di Funtanamela - 2015

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

Paragrafo tratto dal Volume I del suo Viaggio in Sardegna con riferimento al travertino e alle argille di Laconi.

**Il tufo calcareo e l'argilla.** Il tufo calcareo di Laconi è molto adatto per la costruzione di volte: è di un'eccezionale leggerezza a causa della sua porosità, dovuta alla presenza di fusti di piante incrostate nel tufo. Questo tipo di travertino si trova anche altrove, soprattutto a Taquisara, insieme all'alabastro.

In una regione così ricca di rocce anche le varietà di argilla, derivate dalla decomposizione di queste stesse rocce, sono tante: le più importanti sono quelle litomarghe di Laconi, Nurri e Nurallao, utilizzate per decorare il rozzo vasellame fabbricato nella zona. Non si conoscono però oggi le argille che senza dubbio furono usate al tempo dei Romani e probabilmente anche in epoche più antiche per realizzare le belle terrecotte

74

**I marmi, il gesso, l'alabastro.** Abbiamo già detto che i marmi non sono numerosi e neanche facilmente rintracciabili: citeremo quindi soltanto una bellissima breccia localizzata nei pressi di Iglesias, in località Terra Segada, ed un'altra vicino a Gonnosa. Nella stessa regione, soprattutto presso Perdàxius, ho visto io stesso frammenti di un bellissimo marmo rosso e giallo rotolati in un torrente e provenienti senza dubbio dalle vicine montagne calcaree, dove si trovano a stretto contatto con differenti rocce plutoniche.

Il gesso in Sardegna si trova solamente in due località vicine: la più importante è a nord-ovest di Alghero, vicino alla punta chiamata La Gessiera. E' un gesso di buona qualità, ma colorato di rosso: di bianco non ce n'è. La seconda località si trova sulle colline della Nurra, a sud di una montagna detta di Santa Giusta: entrambe le cave sono situate in un terreno secondario superiore.

L'alabastro più bello, per la varietà delle venature e delle colorazioni, è quello di Bonaria, vicino a Cagliari, dove si può osservare una specie di lumachella gradevole alla vista; se ne trova anche in Sarcidano, a Laconi, a Tonara, e nella magnifica valle di Taquisara vicino a Lanusei: qui si forma ancora oggi per i depositi continui del torrente che attraversa la vallata; ne ho visto io stesso di notevole spessore. Si trova alabastro anche in tutte le grandi grotte: citiamo quelle di Porto Conte di Alghero, di Domusnovas e di Monte Majore di Thiesi.

Nel Volume I del suo Viaggio in Sardegna La Marmora riporta di aver trovato a Laconi l'alabastro.

Finora non ho mai avuto modo, nel corso delle mie escursioni, di rinvenire affioramenti di alabastro, mentre ho avuto modo di ritrovare dei cristalli di gesso geminati in località Su Ludu Nieddu.

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

**La lignite e il calcare magnesiaco.** Questa supposizione potrebbe spiegare la qualità della lignite che si trova intercalata a banchi sottili e uniformi nella metaxite. Ho già detto che questa lignite (o piuttosto questa *stipite*) è quasi sempre ridotta allo stato di giavazzo e contiene una grande quantità di zolfo; il calore e le sublimazioni solforose potrebbero avere svolto un ruolo importante in queste combinazioni.

Man mano che i depositi successivi coprivano lo strato di lignite posto sul grès feldspatico con impronte vegetali si formava un altro deposito argilloso, generalmente di colore grigiastro (si veda ancora la sezione nella *figura 28*). A questo grès argilloso succedette in alcuni punti un vero e proprio calcare marnoso, grigio-bluastro, nel quale molte conchiglie marine dell'Oolite superiore lasciarono segni e impronte. In altri punti questo calcare marnoso fu sostituito da un grès giallastro, contenente gli stessi fossili, e soprattutto quel *Pecten lens* Sow., che in Sardegna sembra essere la conchiglia caratteristica di questi terreni.

Ma questo grès giallastro e questi calcari marnosi passano insensibilmente a un calcare magnesiaco che all'origine contiene alcune di queste stesse conchiglie; poi, man mano che s'avvicina agli strati superiori, diventa così cristallino da formare una specie di dolomia, porosa, molto pesante, piena di cavità.

È fuor di dubbio che il mare dell'Oolite superiore ha contribuito a formare i calcari bluastri fossiliferi della *Perdaliana* e il grès giallastro del *Sarcidano di Laconi* e del *Tèssili*. Ma in qua-

le condizioni si trovava questo mare, durante o dopo la prima deposizione di questi terreni, e perché i loro strati superiori sono costantemente e uniformemente calcareo-magnesiaci. Proverò a spiegarlo qui di seguito.

Da quanto ho esposto si può affermare che, anche senza tener conto dell'importante distinzione che ci hanno offerto i dati paleontologici, la grande formazione giurassica e magnesiaca della Sardegna centrale e orientale, che si identifica per la sua regolarità e anche per la sua orizzontalità pressoché costante, così come per la sua composizione mineralogica tutta particolare, deve essere distinta nettamente dagli altri depositi oolitici della Sardegna occidentale. Quello che è degno di nota, allo stesso tempo, è che lo spazio attualmente occupato dai resti di questo vasto deposito è pressappoco quello in cui furono depositati, in età precedente, i terreni carboniferi. Questa coincidenza si nota più agevolmente se si mettono a confronto le *figure 2 e 3 della Tavola II a*.

Nel paragrafo sopra riportato La Marmora descrive gli strati di lignite e del calcare magnesiaco. Nella foto seguente si osserva una sezione tipica (come descritta da La Marmora) presso la miniera dismessa di argille in località Funtanamela dove si osserva dal basso verso l'alto:

- deposito argilloso grigiastro
- calcare marnoso
- lignite
- calcare magnesiaco

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu



Foto: Miniera argille di Funtanamela – foto 2004

Chiudo questa parte dedicata al *Sarcidanu* con alcuni cenni su Santa Sofia che La Marmora riporta nel suo **Itinerario dell'isola della Sardegna** del 1868.

Innanzitutto riconosce la località Santa Sofia, in cui sono presenti i resti della chiesa, uno dei punti più elevati del Sarcidano.

L'altezza è di 843.57 m slm a differenza dei 648 metri da lui indicati.

del mullone.

Alla fine di quest'altipiano, verso *Villanova Tulo* sopra una eminenza si trova il *Nur. Adoni*, derivato forse dall'*Adone* dei Fenicii. Ne ho dato il disegno nell'atlante della 2.<sup>a</sup> Parte (Tav. IV, fig. 2), ed una descrizione nel testo (lib. I, cap. III, p. 60).

Non lungi di là, verso la chiesa di *S. Antonio di Sarcidanu*, dalla parte d'Isili, si sono fatte delle escavazioni nei banchi inferiori del terreno calcareo-dolomitico per coltivare uno strato di lignite che racchiude questo terreno ad uno stesso livello geologico (1): ma questo combustibile non vi si trova abbondante, e d'altronde è quasi sempre allo stato di bitume e pieno di piriti, e perciò si è interrotta la coltivazione. Questo sito può interessare il geologo che potrà trovare degli avanzi carbonizzati dell'antica Flora dell'epoca giurassica (2).

In uno dei punti più elevati del *Sarcidanu* si trovano le rovine della chiesa di *Santa Sofia*, la di cui altezza è di 648 metri; ciocchè prova che questo altipiano corrisponde ai *Tacchi di Seulo*, di *Sadali* e di *Esterzili*, formati cogli stessi terreni calcareo-magnesiani. Essi sono separati tra loro da una profonda screpolatura per la quale passa il *Flumendosa* (3). Dalla parte del fiume le rocce del *Sarcidano* sono taglia-

(1) Questo è il medesimo lignite già segnalato nel *Toniri di Seui*, di *Tonara*, e di cui si trovano degli indizj nel *Tixil d'Arizto*.

(2) V. Parte 3.<sup>o</sup> vol. I, cap. IV, p. 142, vol. 2. *Paleontologia*, pag. 358-361.

(3) Il *Sarcidanu* ora è traversato dallo stradone che io percorsi nel 13 di Giugno del 1864, che a vece di prender la direzione di S. Sofia, l'hanno passato al piede occidentale, nulla di meno è riuscito molto ameno. Presso la chiesa di *S. Sofia* esisteva il villaggio di *Villanova Sarcidanu* fondato nel 1767. Per tre volte il feudatario D. Salvatore Lostia v' immise la colonia, e sempre venne distrutta dai villaggi vicini per gelosia del pascolo. Oggi colla legge della proprietà perfetta vi si potrebbe riuscire, ma i terreni sono stati venduti dal demanio a particolari. Il feudatario per garantire quella disgraziata colonia, che non potè resistere alle prepotenze dei vicini, per cui ne fu-

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

Questo richiamo a **Genone** è voluto in quanto trattasi di un'area prossima al confine con Laconi, nella parte che degrada verso il fondo valle in cui sorge la Borgata di Crastu, per intenderci lungo la strada provinciale che da Crastu porta a Genoni, in particolare gli affioramenti che si trovano sulla sinistra dopo monte Cilixia.

**Genone.** Ad ovest di Nurallao, dopo aver attraversato la pianura in direzione di *Genone*, prima dell'abitato si possono osservare dei monticelli dalla sommità pressoché piana ed orizzontale, formati da banchi calcarei e marnosi, sovrapposti a trachite antica, che viene allo scoperto nelle vicinanze, in fondo alla vallata, a ovest di Làconi. Se si esamina con attenzione la base di questi monticelli terziari, non si tarda a trovare un banco di marna friabile, verde scuro, piena di forme di Turrítelle ed altre conchiglie (*I 28*). Tra i fossili presenti, ho raccolto le seguenti specie: *Turrítella vermicularis* Broch.; *T. brocchii* Bon.; *Petricola fragilis* Mich.; *Venus Agassizi* d'Orb.; *V. cincta* Lk.; *Cardium obliquum* Lk.; *Pecten latissimus* Broch.; *P. benedictus* Lk.

Questa roccia verdastra passa ad un calcare grossolano, anch'esso pieno di Turrítelle, che mi ricordò quello incontrato alla base del terreno terziario di Nurri e che è analogo ad un altro banco con gli stessi fossili, che segnaleremo tra poco nella *penisola della Testa*.

Verso la cima del deposito terziario dei dintorni di Genone, il banco con Turrítelle passa in modo poco avvertibile ad un calcare grossolano più compatto, pieno di valve di *Pecten burdigalensis*; poi si hanno solo banchi successivi dello stesso calcare marnoso, già indicato in tutte le zone della *Marmilla*. Proprio su tale marna è costruito il villaggio di Genone.

Segnalerò in particolare ai geologi che visiteranno la Sardegna dopo di me il deposito con Turrítelle di Genone (in direzione di Làconi), dato che sono convinto che possa essere ritenuto un rappresentante del terreno miocenico, posto alla base del Pliocene. La colorazione verde della parte inferiore (*I 28*) mi spinge a rassomigliarlo a quello anch'esso verde dei dintorni di Ales (*I 20*), che ho avvicinato ai tufi

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

Passando ai terreni terziari La Marmora si riferisce alle rocce generate dall'intenso magmatismo di tipo calcoalcalino che si è protratto sino a 13-14 Ma e che rappresenta attualmente uno dei caratteri principali del territorio comunale di Laconi, oltre che per l'assetto geologico stratigrafico.

La "vallata che separa l'abitato di Genone da Laconi" è sicuramente il fondo valle della Borgata di Crastu in direzione della vallata di Campu e Flumini dove sono presenti i litotipi descritti da La Marmora. In particolare nella parte in cui descrive "il porfido trachitico superiore della vallata sotto Laconi" che "è grigio violaceo e passa insensibilmente ad una pseudo-argillolite ed a un argillofiro, rossastra la prima, verde il secondo" mi porta a pensare che si riferisca ai litotipi presenti nella vallata di Pardu Longu, in direzione N-S fino a Serra Nocili, così come quelli presenti lungo la vallata di Campu e Flumini (ipotesi è avvalorata anche dal suo Itinerario in Sardegna in cui cita Nuraghe Biriù di Genoni e la vallata tra Genoni e Laconi in cui affiorano le trachiti).

Inoltre ha descritto i depositi vicino a Monte Stunu, in cui i depositi poggiano sulle litologie paleozoiche; mi porta a pensare che si riferisca alle rocce affioranti a Genna e Corte, Nuraghe Picciu, Genna Palau, Nuraghe Cannas, Corte Noa.

**Làconi.** Nella vallata che separa l'abitato di *Genone* da *Làconi*, il terreno trachitico antico riappare su vasta scala con le stesse caratteristiche di quello delle isole di San Pietro e di Sant'Antioco. Da qui lo seguiremo, quasi senza interruzione, da sud a nord, fino allo stretto di Bonifacio, parallelamente al grande massiccio granitico sardo, di cui segue la base occidentale.

Non intendo abusare ancora della pazienza del lettore ripetendo, a proposito dei terreni trachitici dei dintorni di Làconi, ciò che avevo detto su quelli di San Pietro e di Sant'Antioco, con i quali hanno molti punti in comune. Devo comunque far notare che la parte inferiore della trachite di cui ci stiamo occupando non è affatto suddivisa in prismi, come a Carloforte, anche se poggia su tufo trachitico. Il porfido trachitico superiore della vallata sotto Làconi è grigio-violaceo (b 44) e passa insensibilmente ad una pseudo-argillolite ed a un argillofiro, rossastra la prima, verde il secondo. Queste stesse rocce, non lontano dal villaggio, si trovano in contatto con lo schisto siluriano; probabilmente è proprio a questo contatto che si deve la penetrazione della sostanza gessosa tra le fogliettature dello schisto, così come l'erosione che la roccia mostra in questo luogo.

La roccia trachitica, comunque, non occupa soltanto il fondo della vallata: in altre località della zona si può vedere sulla cima di monti costituiti da schisto e da calcare siluriano; ognuno se ne può rendere conto andando da Làconi al vicino *Monte Stunu*, rinomato nella regione per la caccia grossa. Se si va verso la montagna senza passare per il fondovalle, si trovano dapprima gli schisti accompagnati da grovacke e da formazioni calcaree cristalline dirette da N-O a S-E; ma appena si giunge sulla cima piatta del Monte Stunu si capisce che è formata da una falda di roccia trachitica, continuazione di quella osservata nella valle tra Làconi e Genone: infatti, se si percorre il Monte Stunu in senso longitudinale, si attraversa a più riprese di volta in volta il terreno silurico o la trachite. Questo non significa che vi sia alternanza tra le due rocce, così diverse per natura: si tratta di una semplice illusione che sparisce completamente se si percorre il monte in un altro senso. Sono convinto che il Monte Stunu sia stato sollevato all'epoca della comparsa della trachite.

Si ha la medesima illusione nelle valli che si prolungano verso il villaggio di *Asuni*, che hanno trachiti alla base e schisti siluriani sui fianchi: dato che la linea di contatto dei due tipi di roccia è molto tortuosa, sembra di passare successivamente da una all'altra, con l'impressione di osservare una stratificazione, esclusa poi da un esame più approfondito.

Dato che avevo inviato, nel 1847, il capitano De Vecchi a studiare bene i rapporti esistenti tra le trachiti di questa zona e quelle più antiche, mi sembra opportuno riprodurre un estratto delle osservazioni annotate dal giovane geologo durante la sua escursione:

«Questa formazione [della trachite antica] sembra suddivisa in due parti ben distinte: una, inferiore, che consiste in una roccia biancastra, friabile e cavernosa; e un'altra che è una specie di argillolite rossastra, spesso compatta, a frattura concoide. La prima contiene dei bellissimi cristalli bianchi da riferire alla riargillolite e frammenti di schisto: qualche volta assume una colora-

Quello appena descritto è il complesso vulcanico calco-alcalino datato all'oligo-miocene costituito dalle piroclastiti (tufi e cineriti) e dalle ignimbriti. Le piroclastiti sono prodotti vulcanici, di tipo prevalentemente piroclastico, con colorazioni variabili dal bianco al verde chiaro, al rosa che spesso caratterizzano il paesaggio con i loro "Tafoni" o "Conche", cavità erose dagli agenti atmosferici.

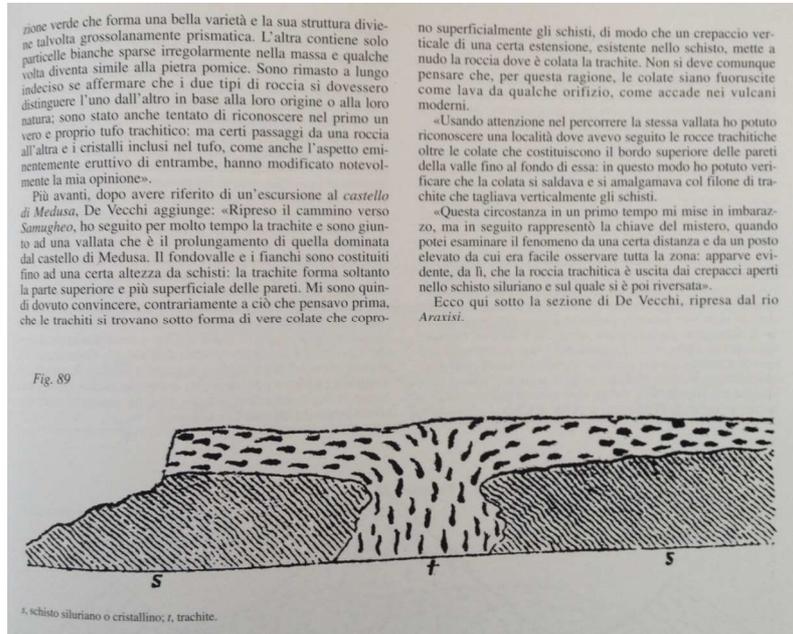
Le ignimbriti presentano un chimismo calco-alcalino; trattasi di rocce vulcaniche lapidee di colore rossastro, che si presentano in bancate di spessore medio di 5-6 m con netta fratturazione di raffreddamento o tettonica.

## In viaggio per Laconi con il Generale ...

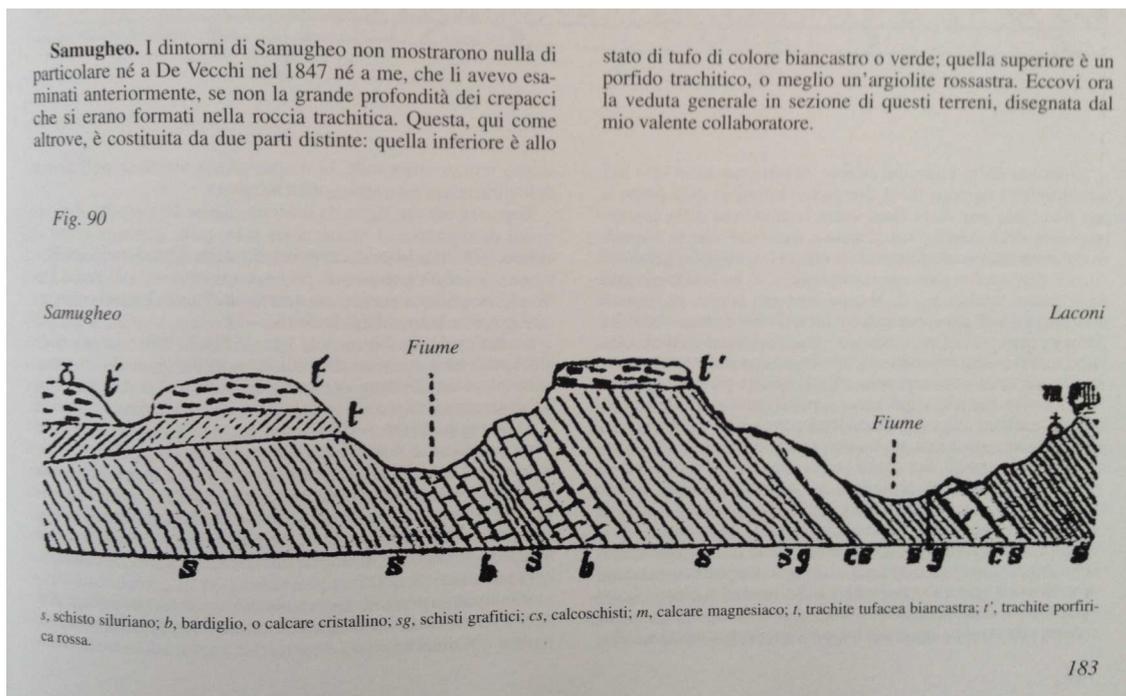
di Gianluca Melosu

L'attuale distribuzione di questi depositi lungo una direzione preferenziale indica che la loro messa in posto è avvenuta in una paleo vallata orientata N-S che è stata colmata dai prodotti della attività magmatica secondo flussi piroclastici provenienti da N e NW, dove probabilmente erano localizzati i principali centri di emissione.

Il complesso è presente nelle zone di Tamadili, Pranu Arranas Campu 'e Flumini, Santa Maria e Ponte Nuovo e spesso caratterizzano il paesaggio con i loro "Tafoni" o "Conche", cavità erose dagli agenti atmosferici.



Di seguito si riporta una sezione geologica tracciata da Laconi a Samugheo in cui vengono riportati tutti i litotipi finora descritti.



## In viaggio per Laconi con il Generale ...

di Gianluca Melosu

Nelle pagine seguenti tratte dal suo **Itinerario dell'isola della Sardegna** del 1868 riporta la descrizione dei calcari di Nureci, presenti al confine tra i territori di Nureci, Laconi e Genoni anche nei pressi del Nuraghe Biriu di Genoni, circa 2 km a SE dalle località di Tamadili e Fruscu.

La descrizione è riportata sempre nel suo volume III.

In particolare si tratta di affioramenti di rocce appartenenti alla Formazione di Monte Maiore, membro della Dolomia gialla del Trias ben rappresentati in alcune zone del nostro territorio quali Canargius, Punta Carradore-scala s'oggi astu, zona di S'Olione, zona di Figus).

I calcari descritti da La Marmora affiorano con continuità nella parte a SW di Tamadili sulla SS442 in direzione Nureci percorrendo la strada comunale per Sa Meliana e a Monte Maiori di Nureci compresa l'area di Su Pranu e Su Fenugu in cui sorge il Nuraghe Biriu.

### Lembo di coral-rag?

**Il calcare di Nureci.** Inserisco con riserva in questo capitolo un lembo di roccia calcarea sul quale potei raccogliere solo dei dati molto approssimativi, sebbene abbia visitato il posto a più riprese e ne abbia fatto recentemente (nel 1853) l'oggetto di una escursione speciale, durante il mio soggiorno nel vicino paese di Làconi. Questa formazione fornisce quella che i locali chiamano *calce di Nureci* o di *Genoni*, ritenuta di ottima qualità ed anche idraulica.

L'abitato di Nureci si trova a ovest di Làconi, ad E di Assolo e di Senis ed a N-O di Genoni: il suo territorio confina con quelli dei paesi citati. Il calcare in oggetto sembra formare una striscia molto stretta, diretta da N-O a S-E, che parte non lontano da Nureci e termina al *Nuraghe Biriu*, vicino a Genoni: questo, ancora ben conservato, è edificato su una collina di questa stessa roccia, che ha fornito anche i blocchi per la sua costruzione. Si tratta di un calcare a struttura spesso concoide, che passa a banchi più o meno compatti (*D\*\*1*); in qualche punto, e soprattutto presso Nureci, contiene rognoni di silice bruna, ma non vi ho trovato fossili. Al *Nuraghe Biriu*, comunque, la silice manca e si può osservare il calcare assumere un aspetto marnoso lasciando intravedere sulla superficie erosa dall'aria dei corpi cilindrici con ramificazioni, che l'erosione ha messo in risalto (*D\*\*2*). Questi corpi potrebbero somigliare ad una specie di spongario, da riferirsi al genere *Hippalimus*, per il quale il prof. Meneghini propose il nome di *H. coralloides*. Io tenderei a riconoscere in questo calcare un rappresentante del coral-rag; del resto la sua *facies* e la silice bruna sono buone ragioni per classificare questa massa rocciosa come terreno giurassico. Le indicazioni fornitemi dal suo giacimento sono di scarso valore: presso Nureci questa roccia si trova a contatto con uno strato di pegmatite rossa isolata, e verso Genoni è ricoperta da masse di terreno terziario. Sono queste le scarse note che possiedo di questo singolare e unico lembo di roccia, che merita l'attenzione dei geologi.

Dal castello di *Senis* si può andare a *Nureci* (5). Questo luogo interessa il geologo sia per il brano della roccia granitica che compare isolatamente al di sotto del terreno calcareo che non bisogna confondere colla gran massa del calcareo e della marna terziaria che formano la maggior parte di tutte le colline vicine. Il calcareo di Nureci appartiene al terreno secondario, ed è ora compatto ed ora marnoso, ma esso dà una calce eccellente, reputata per tale in tutta questa regione, ed ha allo stesso tempo delle qualità idrauliche.

Questo taglio di calcareo secondario continua a comparire sino al *Nuraghe Biriu di Genoni*, dove contiene alcuni residui d'un fossile che rassomiglia ad una spugna che il Prof. Meneghini proporrebbe di nominare *Hippalimus coralloideus*. L'insieme di questo deposito che ho creduto di dover figurare nel terreno detto *Coral-rag* dai geologi inglesi (4). Il *Nuraghe Biriu* riposa su questo terreno, ed è tutto formato di pietre di questa roccia. Sebbene esso non sia figurato nel mio atlante delle antichità dell'isola, niente di meno merita d'esser visitato dagli amatori.

Tra questo *Nuraghe* ed il villaggio di *Laconi*, che al più disterà un

(1) Non è improbabile quanto l'autore pensa di queste statue. A me sfuggì questa scoperta quando vi passai, ma colà si trovano cippi romani con iscrizioni mortuarie, specialmente quelli fabbricati in una chiesa rurale (N.S.)

(2) Diz. geogr. stor. 1850, vol. XIX p. 854, art. *Senes*.

(3) In un sito di questo villaggio trovai una sepoltura da cui estrassi un teschio intero che ho deposto nel R. Museo. Si trovò con una moneta di Germanico, V. sopra pag. 237 (N. S.).

(4) V. P. 3. vol. I, cap. IV, p. 166.

ora e mezzo di strada, il geologo potrà osservare due terreni interessanti per i suoi studj. Nella vallata che separa *Laconi* da *Genoni* vedrà comparire una zona di terreno trachitico: questo è il punto dove incomincia il lungo seguito delle rocce di questa natura che si trovano quasi senza interruzione dal sud al nord, ai piedi della gran catena centrale, sino a Castel Sardo, cioè sino al mare (1). Avvicinandosi a *Genoni*, potrà osservare, alla base del suolo terziario, un banco di roccia d'un bel verde, tutto impastato di conchiglie, e specialmente di *Turritelle*: esse sono state descritte nella P. 5.<sup>a</sup> di questo viaggio (Vol. I, cap. VIII, p. 285).

Il grosso villaggio di *Genoni* non offre cosa alcuna di particolare, nulla di meno segnalerei un monticello al di sopra del paese, nel quale esisteva una chiesa dedicata a S. Costantino, ora distrutta, che si diceva eretta fin dal tempo di quest'imperatore (2). La collina termina in una pianura orizzontale che ha circa 155 metri di lunghezza molto stretta, ed alle sue estremità vi sono i ruderi di due Nuraghi.

La chiesa di S. Costantino che dà il nome a questo monticello è fabbricata un poco più basso sul versante del monte: essa fu innalzata sopra un antico muro nel genere delle costruzioni dette ciclopiche. Questo muro rassomiglia d'una maniera sorprendente a certi terrazzi artificiali detti *Hieron*, che si ritrovano nell'Italia centrale, e specialmente nella *Sabina*, tra i quali mi limito di citare quelli che si trovano a due miglia da *Fiammignano*, regione degli *Aequicoles*, ed un'altro analogo, dedicato al Dio Marte, presso le rovine di *Tiora*. Io non intendo qui fare un'etimologia di occasione, ma debbo notare che il villaggio dove trovasi questa costruzione è quello di *Genoni*, dai paesani detto *Ieroni*, e *Geroni*, lo che si avvicina molto alla voce *Hieron*. L'area di questo terrazzo artificiale fatto con grossi macigni senza cemento, ha 50 metri di lunghezza sopra 6.<sup>m</sup> 50.<sup>c</sup> di larghezza, e 4.<sup>m</sup> 60.<sup>c</sup> di altezza. I fianchi son massicci come quelli d'una costruzione che ho osservato in Padria (*Gurulis vetus*). Questi due monumenti sono figurati nella 2.<sup>a</sup> Parte di questo *Viaggio* (5). Io allora feci osservare

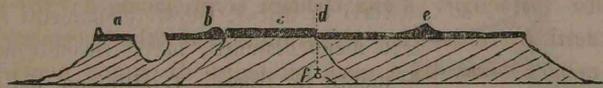
(1) V. P. 3. cap. XII, pag. 503, e soprattutto la Carta geologica, e la fig. 6 della Tav. 11 *b* dell'atlante di questa medesima parte.

(2) In questa villa vi era un Convento degli osservanti fondato nel 1638, sotto gli auspici del Marchese di Laconi, Giovanni Castelvì (N. S.).

(3) V. Tav. XV, fig. 1, e 4 e Testo lib. I, cap. V, p. 162.

che all'epoca dell'introduzione del Cristianesimo, le prime chiese furono innalzate sopra edifizj destinati al culto pagano, e che la chiesa di S. Costantino (*S. Antine*) di *Genoni*, forse sarà stata sostituita ad un *Hieron*, luogo sacro dove un tempo si rendevano gli oracoli. Io espongo questa opinione senza voler darle alcuna importanza.

L'antiquario potrà trasportarsi coll'immaginazione su questo monumento ciclopico di *M. S. Antine* di *Genoni*, il geologo non mancherà d'osservare che la forma piana della parte superiore di questo monticello è dovuta alla qualità della pietra che la ricuopre, che è una nappa di lava basaltica orizzontale, o un residuo di liquefazione. Questa che da tempo si sparse sopra un terreno terziario marnoso, può avere da 4 o 5 metri di spessore: ma ciocchè v'ha d'importante da segnalare è che quest'altipiano basaltico corrisponde perfettamente per la sua composizione, per il suo spessore, e per la sua altezza dove si trova, ed uno scoglimento simile che ad un miglio più lontano verso il SO, cuopre l'immenso altipiano della *Giara*. Siccome ho dato una descrizione di questo altipiano nella 5.<sup>a</sup> Parte (1), così mi limito a riprodurre il taglio geologico che si trova alla pag. 617, fig. III (2).



La *Zepara Manna* (3) ch'è il punto più elevato di questa *Giara*, conta 599 metri di altezza al di sopra del livello del mare, mentre che l'altipiano *a* del monticello di *Genoni* si trova a 587 metri, con una differenza di 6 metri. Ma questa differenza essendo quella ch' esiste tra il piano dei limiti della *Giara* e della cima di *Zepara Manna* ne siegue che il brano basaltico del monte di *Genoni* è assolutamente

(1) Vol. I, cap. XV, p. 615.

(2) Spiegazione delle lettere *a* monticello di S. Costantino di *Genoni*: *b* la *Zeparedda*: *c* parte della *Giara* verso *Assolo*: *d* centro della *Giara*: *e* la *Zepara manna*: *f* villaggio d' *Assolo*: *tt* terreno terziario coperto dalla lava basaltica.

(3) Questa *Zepara* sembra di esser l' antica apertura per mezzo della quale è passata la lava liquida nell' uscir dal suolo.

Il nocciolo fondamentale di questo seguito di rocce, le une nettuniane le altre d'origine ignea, è la trachite, che io nominerei *antica*, per distinguerla da un'altra trachite più recente. Questa trachite antica coi suoi perliti, coi suoi porfidi feldspatici, sprovvisti d'anfibolo non è molto assai moderna, perchè essa è posteriore al terreno terziario inferiore, detto *cocenico*, o parigino. Esso è della stessa età geologica che la trachite delle isole di *S. Pietro*, e di *S. Antioco* e di quella di cui ho segnalato la presenza tra *Laconi* e *Genoni*, dove incomincia a comparire questa roccia che non cessa di rincontrarsi, e che si mostra senza interruzione sino al mare di Corsica, al piede orientale della gran catena centrale dell'isola, nella direzione di N S. La materia trachitica in questione sembra esser uscita da *M. Arci* da una screpolatura del suolo, tenendo ugualmente la stessa direzione.

Al di sopra di questa trachite antica si depositarono in alcuni punti gli stessi banchi di terreno terziario marino che formano il suolo del villaggio di *Ales*, come il nucleo e la base della *Giara* di *Gestori*, e tutto il territorio della *Marmilla*; ma a *Morgongiori*, sul versante orientale di *M. Arci*, questi depositi marini furono portati all'altezza di 355 metri al di sopra del livello attuale del mare.

Dopo la deposizione di queste marne calcaree sopravvenne l'emissione d'una roccia trachitica differente dalla prima contenente dell'anfibolo, e passando in fonolite; essa sembra d'essersi sparsa per scolamenti, e non per masse pastose, come la trachite più antica: essa ha formato dei piani a diversi scalini, o gradi. Su queste rocce scolarono in seguito le lave basaltiche, che sono della stessa natura di quelle che sono state segnalate a *Nurri*, ed in molte altre località, e che noi troveremo altrove in grand'abbondanza.

Ma ogni bocca ignivoma è sparita, dopo il grande sconvolgimento che ha fratturato ed isolato gli scolamenti basaltici dell'isola: appena si possono riconoscere le tracce in *M. Arci* nel versante orientale, a piedi della *Trèbina* di cui si parlerà in appresso. In questo punto un immenso e profondo crepaccio semicircolare può permettere al geologo di studiare i visceri di queste masse di rocce, venute fuori in epoche ben distinte (1).

Da *Ales* per arrampicarsi a questa curiosa montagna si può passare

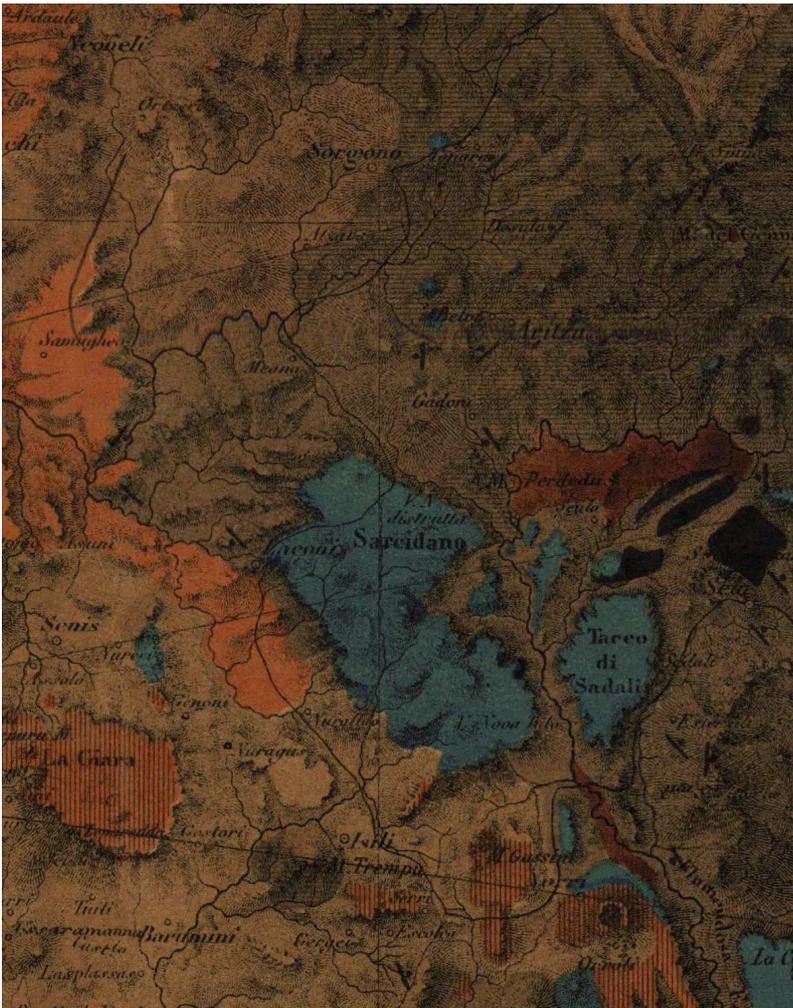
(1) V. Parte 3.<sup>a</sup> Vol. I, Cap. XII, XIII, e XIV.

Alcuni link in cui è possibile conoscere la figura del Generale La Marmora:

1. [https://it.wikipedia.org/wiki/Alberto\\_La\\_Marmora](https://it.wikipedia.org/wiki/Alberto_La_Marmora)

2. [http://www.sardoa.com/index.php?it/78/autori/sardoa\\_autori/238](http://www.sardoa.com/index.php?it/78/autori/sardoa_autori/238)

In viaggio per Laconi con il Generale ...  
di Gianluca Melosu



Stralcio della Carta Geologica di La Marmora del 1857



*Laconi, maggio 2015*

*Gianluca Melosu*